

Rassegna del 15/03/2013

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	16 Camere, stallo sui presidenti - Camere, è già impasse sui presidenti I 5 Stelle: no a intese, ecco i candidati	Al.T.	1
Corriere della Sera	21 Partiti lacerati: anche il ritorno alle urne sarà complicato - Partiti senza uscita Anche tornare al voto è un'impresa difficile	Verderami Francesco	3
Stampa	19 A Berlusconi non basta un accordo per le Camere	La Mattina Amedeo	5
Sole 24 Ore	3 ***Europa, sulla crescita nulla di fatto - Nord e Sud restano divisi sulla crescita - Edizione della mattina	Beda Romano	6
Stampa	20 "La disoccupazione aumenterà ancora"	Mastrobuoni Tonia	8
Espresso	122 Soffocate dai crediti	Livadiotti Stefano	10
Corriere della Sera	35 I sindaci: nove miliardi o salta il blocco	A.Bac.	12
Sole 24 Ore	4 Intervista a Luigi Abete - Abete: subito un decreto per sbloccare i debiti della Pa - «Ora debiti Pa, giovani, legge sul voto»	Pesole Dino	13
Corriere della Sera	37 Crollano le vendite delle case «Come nell'85» - Mutui giù, vendite di case come nell'85	Salvia Lorenzo	16
Sole 24 Ore	5 Stretta di Bankitalia su bonus e dividendi - Banche, stop a bonus e dividendi	Bocciarelli Rossella	18

EDITORIALI E COMMENTI

Foglio	2 Bilancio negativo	Felli Ernesto - Tria Giovanni	20
Sole 24 Ore	1 Il punto - Il rischio che il Parlamento delle schede bianche sia la metafora della paralisi - Un Parlamento in bianco	Folli Stefano	21

SETTORI

Repubblica	27 Bulgari mega-evasione da 46 milioni - Bulgari e il fisco, un'evasione d'oro	Angeli Federica - Lusi Domenico	22
Sole 24 Ore	19 Il Fisco sorveglia dai conti all'oro	Bellinazzo Marco	24

Si apre oggi la nuova legislatura: nessun accordo, si va in ordine sparso

Camere, stallo sui presidenti

Il Pd non convince Grillo e voterà scheda bianca

Oggi è il giorno: si riuniscono le nuove Camere, parte la legislatura. Si votano i presidenti e non c'è accordo tra le forze politiche. Il Pd e il Pdl voteranno scheda bianca. E così i montiani. Grillo ha fermato ogni intesa tra Pd e Movimento 5 Stelle: «Non ascolteremo le sirene del Pd. Siamo in guerra e, se moriremo, lo faremo solo sul campo di battaglia delle prossime elezioni». Il M5S ha indicato i suoi candidati: Roberto Fico (Camera) e Luis Alberto Orellana (Senato).

ALLE PAGINE 16 E 17 Buzzi, Trocino

Camere, è già impasse sui presidenti

I 5 Stelle: no a intese, ecco i candidati

Scheda bianca di Pd, Pdl, Scelta civica. Fico e Orellana per Grillo

ROMA — Sei ore di assemblea, con discussioni accanite, innaffiate da caraffe di acqua pubblica (ma anche non pubblica, pagata con colletta) e talvolta interrotte da scrosci di applausi. Alla fine, la democrazia assembleare del Movimento 5 Stelle vota e sceglie i due candidati alla presidenza della Camera e del Senato: il trentottenne napoletano Roberto Fico e il cinquantenne funzionario pavese, di origine venezuelane, Luis Alberto Orellana. Nel corso della giornata saltano gli abboccamenti con il Pd. E oggi, all'apertura delle Camere, sarà fumata nera. Pd, Pdl e Scelta Civica, in mancanza di accordi raggiunti, voteranno scheda bianca. Il Movimento 5 Stelle si voterà i suoi candidati. Nel caso si arrivasse a un ballottaggio tra un candidato del Pdl e uno del Pd al Senato, annuncia il capogruppo Vito Crimi, i 5 Stelle voteranno scheda bianca, perché «Pd e Pdl sono indifferenti».

A sancire il mancato accordo con il Pd, le parole tombali di Beppe Grillo, definito dallo Spiegel «l'uomo più pericoloso d'Europa»: «È meglio un salto nel buio che un suicidio intellettualmente assistito. Non ascolteremo le sirene del Pd. Ormai siamo in guerra e,

se moriremo, lo faremo solo sul campo di battaglia delle prossime elezioni».

La strategia bersaniana di coinvolgere il Movimento nel gioco della presidenza della Camera era del resto già fallita. A un certo punto, nella sala della Regina dove erano riuniti i grillini, si era annunciata una diretta streaming per un incontro con la delegazione Pd. Operazione trasparenza e anti-inciuco inizialmente accettata dai democratici. Che però poco dopo rinviavano l'appuntamento. I 5 Stelle a quel punto non ci stanno più — «È tardi» — e annullano tutto. Saltato l'incontro, deputati e senatori a 5 Stelle si concentrano sulle loro scelte. Alla Camera si affaccia anche l'opzione di non presentare alcun candidato, per evitare di vedersi convogliare i voti del Pd ed essere accusati di inciucio. Ma prevale la linea di andare avanti, da soli. Anche perché i 5 Stelle sembrano puntare più che altro alle vicepresidenze e a un Questore, carica fondamentale per il controllo delle spese e della gestione del Palazzo.

I nove candidati della Camera diventano sette, per due defezioni. Tra i papabili c'è anche la giovane Marta

Grande. Ma alla fine si va al ballottaggio e si scontrano Roberto Fico e il catanese Tommaso Currò. La spunta il primo, secondo le previsioni. Eletto dopo essere stato «graticolato», come dicono i grillini, ovvero sottoposto a un fuoco di fila di domande. Nell'annuncio, dato via streaming, Fico parla così, con voce un po' rotta dall'emozione: «Era ovvio, naturale e da responsabili esprimere un nome per la presidenza della Camera. Sono veramente onorato al massimo che sia il mio. Stiamo andando a cambiare il Paese tutti insieme». Una «rivoluzione tecno-sociale», come la chiama, alla quale collaborerà l'altro candidato del Senato, Luis Alberto Orellana, che promette «la saggia gestione del buon padre di famiglia».

In conferenza stampa, Crimi ribadisce che non c'è

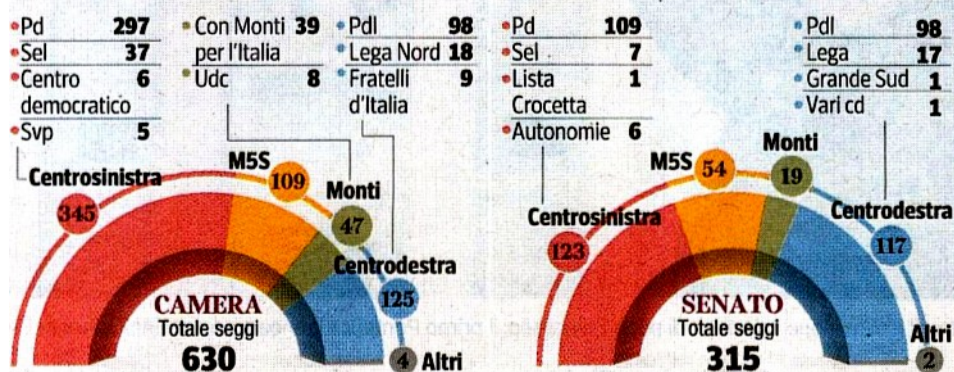
possibilità di alleanza con «chi ha tradito» e che «il Pd è già tra le braccia di Berlusconi». L'atteggiamento è quello annunciato: «Noi siamo disponibili a votare delle buone leggi, anche se proposte da altri. Bersani porti i suoi otto punti in Parlamento e poi vediamo». Quanto a Grillo, assicura Crimi, «non lo sento da una settimana».

Il capogruppo al Senato chiede di accelerare i lavori del Parlamento, visto che «un governo c'è» (alludendo a quello Monti, ancora formalmente in carica). E poi annuncia che tutti gli incontri istituzionali saranno trasmessi in diretta streaming: «Comprende le consultazioni al Quirinale. Le chiederemo, anche se sarà dura».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo Parlamento

Il retroscena

Partiti lacerati:
anche il ritorno
alle urne
sarà complicato

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 21

Il retroscena Lo stallo in aula è solo la punta dell'iceberg

Partiti senza uscita

Anche tornare al voto è un'impresa difficile

Soluzione lontana per le faide interne

Incertezza

Se il Pd non riesce neanche a esprimere candidati di bandiera per le Camere, la corsa per il Colle sarà ardua

Prudenza

Quanti tra i democratici avversano la linea del segretario oggi non sono in grado di uscire allo scoperto

ROMA — La scheda bianca somiglia tanto alla bandiera bianca, è la plastica rappresentazione di un sistema che è imploso e che arranca verso nuove elezioni. Il punto è che persino arrivare alle urne sembra impresa difficile, siccome prima andrebbero eletti i presidenti delle Camere, formato un governo e votato il successore di Napolitano. Ma se il partito di maggioranza relativa non riesce nemmeno a esprimere candidati di bandiera per i vertici del Parlamento, ed è costretto a prendere tempo per le faide interne che lo stanno dilaniando, allora non si capisce come si procederà di qui al 15 aprile, quando inizierà la corsa per il Quirinale. Lo stallo delle Camere prende corpo nelle riunioni inconcludenti del Pd che già si divide su Renzi e Bersani per le prossime elezioni, nei vertici ospedalieri di un Pdl che teme la decapitazione del proprio leader per via giudiziaria, nei minuetti di un centro montiano che ha per-

so rilevanza e per di più è spaccato in tre fazioni, ognuna con una linea diversa.

Paradossalmente, l'impasse in Parlamento è solo la punta dell'iceberg nella crisi di sistema. Perché in soli due giorni ben altro è andato in frantumi. Prima per mano dell'ala intransigente delle toghe, che ha vanificato la tregua faticosamente costruita da Napolitano per scongiurare il conflitto tra politica e magistratura. Poi con l'inopinato endorsement a favore di Grillo dell'ambasciatore americano, che sottovoce i vertici di Pd e Pdl definiscono «unfit». E ancora con lo «schiaffo» dato ieri al governo italiano dal commissario europeo Rehn, secondo cui «alcuni Paesi» hanno esagerato con l'aumento delle tasse per risanare i conti pubblici. Così, quando da Bruxelles è giunta la notizia che il vertice del Ppe ha «deplorato» il Pd per non aver raccolto l'offerta di un governo di larghe intese avanzata dal Pdl, persino un berlusconiano solitamente mite come Quagliariello non si è trattenuto: «Proprio loro parlano, che ci volevano ostracizzare. Ma vaff...».

È stato il «vaffa-voto» a mandare in frantumi ciò che restava della Seconda Repubblica, non a caso solo i grillini voteranno oggi in Parlamento i loro candidati, mentre il capo di M5S già evoca un ritorno rapido alle urne. Sarà, ma bisogna arrivarci, cosa niente affatto facile. Il Pd è paralizzato e non sembra in grado di trovare

vie d'uscita. Perché è vero che dentro il partito sale la rivolta contro Bersani, la cui linea d'intesa con Grillo è giunta al capolinea. Ma quanti lo avversano, da Letta a Franceschini, passando per D'Alema e Fioroni, non sono in grado di uscire allo scoperto, almeno non adesso. Finora non sono valse le obiezioni politiche avanzate al segretario, e cioè che «cercando l'accordo con Cinquestelle noi spingiamo Monti a destra e ci isoliamo sempre più a sinistra».

Se poi davvero si andasse alle elezioni in giugno, anche per Renzi la strada sarebbe in salita: alle primarie, che il sindaco di Firenze chiede per competere con Bersani, con quali voti vincerebbe visto che la nomenclatura del Pd — temendo di finire rottamata — si stringerebbe attorno all'attuale capo della «ditta»? Dall'altro lato della barricata democratica, chi non vuole morire grillino prefigura un'alleanza con Monti e **confida** che Casini — lasciato ormai di fatto l'Udc — detti la linea dei centristi e li porti a un accordo con il Pd. Peccato che Scelta civica sia a sua volta divisa, se



è vero che — mentre l'ex presidente della Camera prova sotto sotto a rientrare in gioco — Montezemolo è fermo sull'idea che in caso di elezioni il centro non deve allearsi con nessuno, e intanto il Professore vede Gianni Letta per parlare di larghe intese e di Quirinale...

D'altronde è solo sulla presidenza della Repubblica che tutti stanno facendo il loro gioco, è quella la vera unica posta in una legislatura nata moribonda. Chissà se il fixing di Parisi è ancora valido, se Prodi è ancora oggi «il più accreditato» per il Colle. Perché se davvero il Pd pensa di poter far da solo, c'è chi ipotizza persino la corsa di Bersani. Quanto a Napolitano, Berlusconi l'altro ieri lo avrebbe ricandidato subito, sebbene più volte il capo dello Stato si sia chiamato pubblicamente fuori. «Ma se venisse votato dal Parlamento, come farebbe a dire di no?», obiettava il Cavaliere. Il virtuale girotondo attorno al Colle inscenato dalle toghe, ha però messo in difficoltà l'unico punto di riferimento istituzionale in questa crisi di sistema, lo ha «indebolito» per dirla con il pdl Bondi. E il leader del centro-destra — incerto se condurre la battaglia finale nelle Camere o nelle piazze — è a dir poco scettico sulla possibilità che si possa arrivare con il Pd a qualsivoglia intesa. Perciò si predispone anch'egli al voto.

Tutti (tranne la Lega) si dichiarano pronti alle elezioni. Il problema è che non sembrano aver nemmeno la forza di arrivarci. Oggi alle Camere sventoleranno la scheda bianca.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

98

i senatori

che andranno a comporre, una volta insediato, il gruppo del Pdl a Palazzo Madama. Il nuovo capogruppo dovrebbe essere eletto questa mattina

98

i deputati

del gruppo del Pdl a Montecitorio. Ancora da definire il capogruppo: in corsa Maurizio Lupi e Renato Brunetta, ma c'è chi fa anche il nome di Daniele Capezzone. La decisione forse arriverà oggi

I nodi



Giustizia

Ai processi milanesi per il caso Ruby e sui diritti tv Mediaset, si aggiunge l'indagine sulle dichiarazioni di De Gregorio: il Pdl deve affrontare le vicende giudiziarie di Berlusconi. I parlamentari del partito lunedì hanno manifestato fin dentro il Tribunale di Milano. Si sono poi rivolti a Napolitano. Che, «rammaricato» per il corteo, ha però invitato a «garantire a Berlusconi la partecipazione alla vita politica»



Governo

Già il giorno dopo le elezioni dal Pdl erano arrivati segnali di apertura per la formazione di un esecutivo. Ma la linea del segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che cerca un accordo esclusivamente con il M5S per un nuovo governo, ha di fatto lasciato i berlusconiani alla finestra. L'esito del tentativo di Bersani non è scontato e nel Pd non manca, tra i big, chi è favorevole al dialogo con le altre forze



Quirinale

Il mandato di Giorgio Napolitano sta per scadere e dal 15 aprile si procederà con l'elezione del nuovo capo dello Stato. L'obiettivo del Pdl è che sia scelta una figura che sia «di garanzia per tutti». Il futuro presidente della Repubblica è la precondizione di qualsiasi ipotesi di governo (tecnico, istituzionale o «del presidente»). L'obiettivo del Pdl per ora è che non si brucino i nomi: ipotesi esplicite ancora non sono state fatte. Ma Berlusconi è convinto che i giochi si possano riaprire

A Berlusconi non basta un accordo per le Camere

Il leader Pdl vuole spingere il Pd ad accettare un governo di larghe intese

Ancora in alto mare la scelta del capogruppo a Montecitorio. Schifani in pole per il Senato

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Ipotesi A. Votare scheda bianca, prendere tempo e verificare la possibilità di aprire un varco di discussione con il Pd. È lo scenario più probabile che si apre oggi per il Pdl all'insediamento delle Camere e alla prima votazione per eleggere i presidenti dei due rami del Parlamento. Ma non è la sola ipotesi in campo, perché quella B rimane sempre sul tavolo di Berlusconi che tiene il dito sul grilletto, non accantona l'altra strada, quella dell'Aventino: non entrare in aula e non partecipare al voto. Tutto dipende da quello «spiraglio» che si sarebbe aperto con i Democratici e Monti durante la lunghissima riunione al San Raffaele dove il Cavaliere è ricoverato da una settimana.

«E' ancora tutto in aria», spiegava a un certo punto della serata uno dei partecipanti al vertice che si è svolto nella suite dell'ospedale. Dopo poche ore un altro confidava che invece «si è aperto uno spiraglio di dialogo con il Pd». Attorno a Berlusconi (oggi lascia il San Raffaele ma non parteciperà alla prima giornata della nuova legislatura) c'erano Schifani, Alfano, Verdini, Bondi, Cicchitto e Gasparri. C'era anche Gianni Letta, il pontiere per antonomasia che ha chiesto di raffreddare gli animi, di disdire la manifestazione organizzata per domani davanti al tri-

bunale di Milano, proprio durante l'udienza per il processo Ruby. Tutto per consentire a Napolitano di svenire il clima e svolgere il ruolo di mediazione. Per far ragionare i Democratici di fronte alle porte in faccia sbattute da M5S. Abbassare i toni e consentire a Calderoli di lavorare a una soluzione che prevede di eleggere alla Camera un esponente del Pdl e al Senato uno del Pd.

Dunque fare melina e votare scheda bianca per agganciare i senatori di Scelta civica che alla fine, se Bersani dovesse puntare i piedi, potrebbero unire i loro voti a quelli del Pdl e della Lega per eleggere una personalità gradita a Berlusconi. Questo rientra nella logica che ha spinto Monti in questi giorni a proporre un'intesa complessiva, anche per il governo e il Quirinale, escludendo i grillini.

È quello che vuole il Cavaliere che si trova nella morsa della «persecuzione giudiziaria», si agita con l'acqua alla gola. Una situazione dalla quale vuole uscire a tutti i costi, ma osserva che nemmeno Napolitano può aiutarlo. Anzi è rimasto deluso e contrariato della lettera che il capo dello Stato ha inviato a Repubblica nella quale smentisce di avere alzato uno scudo protettivo per l'ex premier. E allora per la pistola dell'Aventino non l'ha rimessa nel cassetto, portando a dire a un fedelissimo come Paolo Romani che se arrestassero il capo «ci sarebbe una rivoluzione, perché sarebbe un colpo di Stato, gli italiani si ribellerebbero. Io andrei sulle barricate». Allora lo «spiraglio» di cui si è parlato al San Raffaele presuppone che tutte

le caselle vadano a posto. Per Berlusconi l'intesa deve essere totale, organica, a cominciare dal Quirinale. «Non accetterò di fare accordi solo sui presidenti della Camera e del Senato - ha detto Berlusconi - perché in questo modo ci portano a spasso». Dunque, il Pd deve levare il «veto» nei confronti del leader del Pdl, scordarsi di poter fare un accordo con Grillo e pensare a un governo di larghe intese. È questo il vero scudo anti-giudici per il Cavaliere.

Sembrano tutti conti senza l'oste, anche se in casa Pdl dicono che sono in corso dei contatti tra Verdini e Migliavacca, tra Letta e il Quirinale, tra Alfano e Monti. Ma il passaggio è strettissimo. Intanto oggi il gruppi parlamentari dovranno eleggere i capigruppo. Berlusconi sponsorizza Brunetta contro il volere della stragrande maggioranza dei deputati, che preferirebbe Lupi. Ma è difficile affossare l'ex ministro che vuole essere ripagato per il lavoro fatto per il capo durante la campagna elettorale. E poi alla Camera sono pochissimi i posti di rilievo per il Pdl. La presidenza del Copasir sembra appannaggio di Cicchitto. Al Senato ci sono meno problemi. Il nome di o Schifani va bene a tutti, ma si spera che lui possa ancora sedere alla presidenza di Palazzo Madama.



IL VERTICE DI BRUXELLES Scontro tra Francia e Germania sul rigore - Hollande: la priorità è lo sviluppo, troppa rigidità crea disoccupazione

Europa, sulla crescita nulla di fatto

Lettera di Monti a Van Rompuy: flessibilità sui bilanci - Resta l'allarme sui pagamenti Pa

■ Al vertice dei leader Ue ieri sera a Bruxelles evidente la frattura tra il Nord europeo guidato dalla Germania, che insiste sul rigore, e il Sud che vuole privilegiare il rilancio. Per il presidente francese François Hollande «troppa rigidità significa troppa disoccupazione, la crescita è la

priorità». Il premier Mario Monti in una lettera al presidente Ue Herman Van Rompuy chiede più flessibilità di bilancio (con lo scomputo degli investimenti produttivi dal calcolo del debito). Resta l'allarme per i mancati pagamenti della Pa.

Servizi ► pagine 2 e 3

Nord e Sud restano divisi sulla crescita

Scontro tra Francia e Germania sul rigore - Hollande: troppa rigidità crea disoccupazione

Lo scetticismo di Schulz

Il presidente dell'Europarlamento: nell'agenda del summit poche soluzioni ai problemi reali

Il dramma sociale

Nei Paesi più in crisi oltre metà della popolazione giovanile è senza lavoro

IL COMPROMESSO

Il comunicato finale combina risanamento e crescita. Francia e Spagna dovrebbero ottenere più tempo per ridurre il disavanzo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ I 27 hanno tentato ieri di appianare le divergenze tra Nord e Sud Europa sul modo migliore di affrontare la recessione. Di fondo, il contrasto è culturale, tanto da costringere il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy alla ricerca di un compromesso che egli stesso ritiene segnato da diverse "sfumature di grigio". Basterà a evitare che i dubbi sul futuro dell'euro si trasferiscano dai mercati alle piazze?

Riuniti ieri sera in un vertice a Bruxelles, i 27 hanno discusso del bisogno di trovare un nuovo equilibrio tra la necessità di risanare i bilanci e l'urgenza di sostenere l'economia. La disoccupazione riguarda ormai 27 milioni di persone nell'Ue, e in alcuni paesi del Sud Europa colpisce metà della popolazione giovanile. «Crescita e lavoro non sono cose che i governi possono acquistare o imporre», ha

detto Van Rompuy. «Dobbiamo fare le giuste scelte e trovare il giusto equilibrio».

In un discorso ai leader, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz ha preso di mira il comunicato del summit, un esercizio di acrobazia nel quale i 27 hanno cercato disperatamente margini di manovra nei bilanci nazionali, senza mettere a repentaglio il risanamento di bilancio. Tutti sanno che finché l'assetto istituzionale sarà segnato da una moneta unica e da 17 bilanci nazionali, gli investitori metteranno a confronto i Paesi, imponendo agli stati membri meno credibili la disciplina di bilancio.

«Dall'ultimo vertice di primavera, altri 2 milioni di persone hanno perso il lavoro nell'Unione - ha affermato l'uomo politico tedesco -. Quando guardo l'agenda di questo vertice vedo poche proposte che offrano soluzioni chiare ai reali problemi che la gente è chiamata ad affrontare». Schulz ha poi avvertito i leader «di non sottovalutare le implicazioni politiche dell'esito elettorale in Italia», che ha visto l'incredibile successo del comico Beppe Grillo.

«I mercati stanno mettendo la zona euro sotto pressione - riassume un diplomatico europeo -. Vogliono al tempo stesso credibilità di bilancio e crescita dell'economia. I paesi sono alle prese con un dilemma. Se risanano con troppa enfasi uccidono l'economia. Se allentano con troppa evidenza provocano una sfiducia degli investitori. Non c'è niente da fare: l'Europa non ha i margini di cui godono gli Stati Uniti. E' tanto più drammatico che le prospettive economiche sono veramente preoccupanti».

Ieri mentre migliaia di lavoratori manifestavano nelle vie di Bruxelles, i leader hanno mostrato agli occhi di molti la loro impotenza. «Abbiamo bisogno di flessibilità se vogliamo assicurarci che la crescita sia la priorità», ha detto il presidente fran-



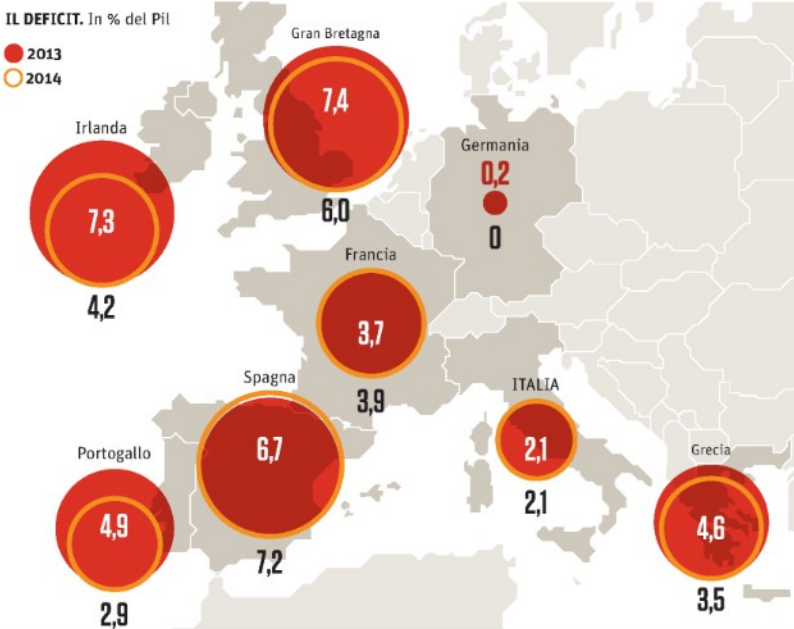
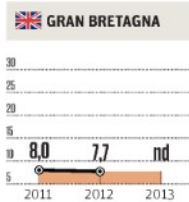
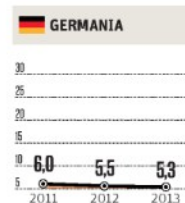
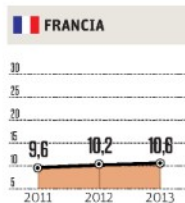
cese François Hollande. Ha aggiunto il cancelliere tedesco Angela Merkel: «Il consolidamento non è in contraddizione, ma è interconnesso alla crescita». Mentre il premier lussemburghese parlava con ingenuità del rischio di «rivolta sociale».

Le conclusioni del vertice puntano su «un consolidamento di bilancio favorevole alla crescita», e prevedevano: «misure di breve termine» a sostegno dell'economia; aiuti all'occupazione giovanile; lo scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del deficit. Quest'ultimo aspetto sarà oggetto di difficili negoziati. Il comunicato è il riflesso di un difficile compromesso tra i paesi del Nord, preoccupati dalla stabilità finanziaria, e i paesi del Sud, angosciati dalla recessione economica.

Il confronto è ormai soprattutto culturale. Al di là delle diverse situazioni economiche o convinzioni nazionali, a Berlino o ad Amsterdam l'indebitamento è fonte di incertezza politica e angosce personali, mentre a Parigi o Roma viene considerato lo strumento per raffreddare le tensioni sociali. Per ora, l'unica pressoché certezza che emergeva ieri, in attesa della fine del vertice oggi, è che i paesi più in difficoltà - Francia e Spagna - riusciranno a strappare un anno in più per ridurre il loro disavanzo.

Nella morsa dell'austerità

LA DISOCCUPAZIONE. In % della forza lavoro*



Nota: *I dati 2011 e 2012 sono medie annue, il dato 2013 è riferito a gennaio

Fonte: Commissione Ue e Ocse

“La disoccupazione aumenterà ancora”

La Banca centrale europea avverte: un debito pubblico alto frena la crescita

**Peggiorano le stime
sul Pil e sull'inflazione
Ma Nowotny: «Niente
taglio dei tassi»**

**La ripresa arriverà
nella seconda metà
dell'anno, soprattutto
grazie all'export**

TONIA MASTROBUONI

Una delle regole d'oro dei banchieri centrali della Bce è che prima di riunirsi per discutere dei tassi, ogni primo giovedì del mese, tengono la bocca ben chiusa sulle mosse che riguardano il costo del denaro. «We never pre-commit», non ci impegniamo ex ante, ripete Mario Draghi come un automa ad ogni giornalista che prova a chiedergli se abbasserà i tassi. Ma c'è chi ama invece giocare d'anticipo, e in genere sono i «falchi», gli esponenti delle banche centrali dei paesi del nord. Così, il governatore della Banca centrale austriaca Nowotny ha fatto sapere ieri che «non è opportuno impiegare misure relative ai tassi di interesse», pur riconoscendo che «la situazione attuale della crescita è insoddisfacente». Insomma, niente calo dei tassi, fosse per l'austriaco.

Eppure, guardando anche ai dati diffusi ieri dal bollettino mensile della Banca centrale europea diffuso ieri, la pessima costellazione di dati sembrerebbe favorire un alleggerimento del costo del denaro. L'economia peggiora, anche se la Bce resta dell'idea che nella seconda metà dell'anno ricomincerà la ripresa, e l'inflazione continua a scendere.

Come anticipato giovedì scorso da Draghi, le previsioni sono state riviste in peggio e per la crescita dell'eurozona la

Bce prevede una forbice tra -0,9% e 2% per l'anno in corso e tra zero e 2% nel 2014, con «rischi al ribasso». Allo stesso tempo l'inflazione continua a rallentare (1,2%-2% nel 2013 e 0,6%-2% nel 2014).

La Bce ha tracciato oltretutto un quadro preoccupante che riguarda l'occupazione. La situazione nel mercato del lavoro «è ulteriormente peggiorata negli ultimi trimestri, a causa della debole attività economica e degli aggiustamenti del mercato del lavoro in corso». E gli economisti di Francoforte non vedono «alcun miglioramento nel prossimo futuro».

A gennaio il tasso di disoccupazione dell'eurozona è salito all'11,9%, due punti sopra il livello di aprile del 2011, quando ha cominciato a salire. E le previsioni non lasciano adito a ottimismo: «la scarsa creazione di posti di lavoro e le deboli aspettative congiunturali emerse dalle indagini - scrive la Bce - suggeriscono un ulteriore incremento della disoccupazione nel breve termine».

L'Eurotower è preoccupata in particolare per la disoccupazione giovanile. Attualmente è «importante» per i governi «far fronte alla disoccupazione giovanile e di lunga durata e dei beni e servizi per creare nuove opportunità di occupazione, promuovendo un contesto economico dinamico, flessibile e concorrenziale».

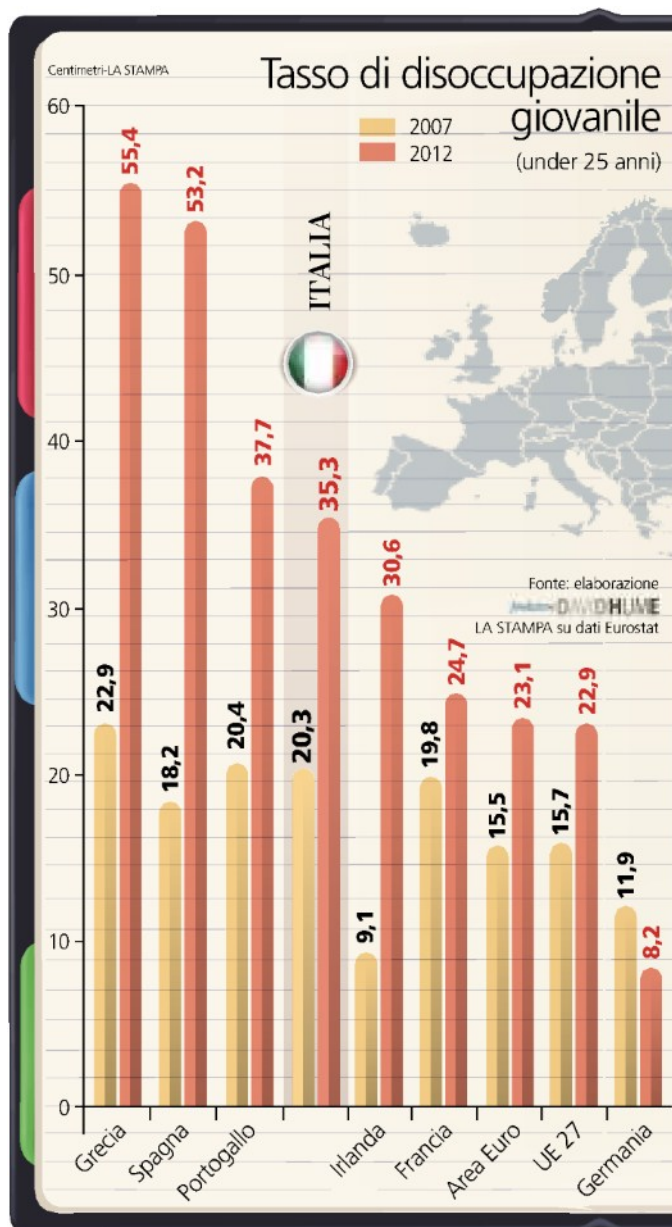
Nel documento gli economisti di Francoforte hanno dedicato anche un focus al debito, mettendo in evidenza che i paesi afflitti da un livello oltre il 90-100% - come l'Italia - subiscono «in media, un effetto negativo sulla crescita di lungo periodo» e «significativo» nel breve termine.

Quanto alle prospettive di recupero dell'economia nella seconda metà dell'anno, il bollettino sostiene che sarà favorita anzitutto dal «rafforzamento della domanda mondiale». Secondo la Bce il Pil mondiale crescerà del 3,8% nel 2013 e del 4,4% l'anno prossimo. Se d'un lato sulla ripresa peseranno ancora le misure di aggiustamento che continuano a deprimere la domanda interna, è vero anche che «si ritiene che nelle economie emergenti l'espansione continuerà vigorosa». La domanda esterna dell'area euro è prevista aumentare del 3,5% quest'anno e addirittura del 6,3% nel 2014. E sarà «solo in parte compensata dalla minore competitività dovuta al rafforzamento dell'euro».

Un elemento di preoccupazione resta la stretta al credito: le condizioni per le piccole e medie imprese restano «restrittive», scrive la Bce. Mentre del Ltro a tre anni lanciato l'inverno scorso, il 40% circa è già stato restituito dalle banche alla Bce.

twitter@mastrobradipo





Economia DEBITO PUBBLICO

Soffocate dai crediti

Lo Stato deve tra i 70 e i 150 miliardi di arretrati a fornitori privati. Ma continua a non pagare. Così le aziende falliscono

DI STEFANO LIVADIOTTI

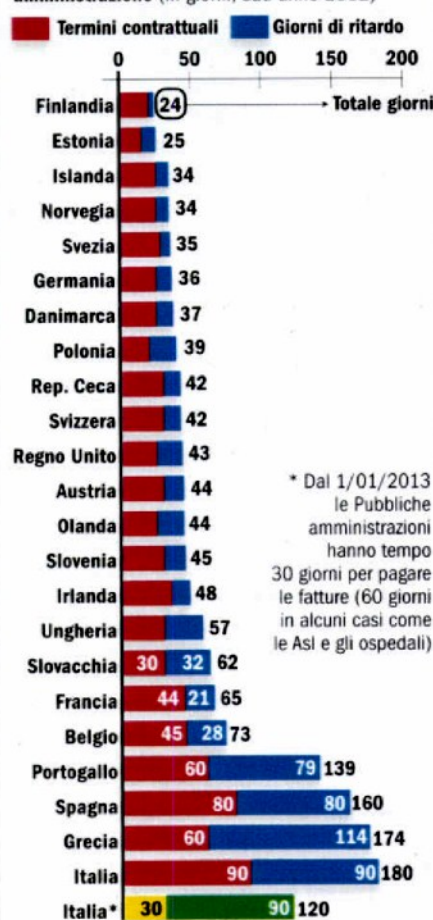
Spagna batte Italia novemila a uno. È il tragicomico risultato del confronto virtuale tra i governi di Madrid e Roma, impegnati a far rientrare i propri imprenditori privati dei crediti commerciali vantati nei confronti delle rispettive pubbliche amministrazioni. La Spagna in soli cinque mesi è riuscita a restituire 27 miliardi di euro alle aziende fornitrici dello Stato e degli enti locali. L'Italia, che pure era partita prima, è ancora ferma a quota 3 milioni. Come dire: una goccia nell'oceano.

La *débâcle* italiana era più che prevedibile. Basti pensare che nessuno sa neanche a quanto ammonti davvero il debito commerciale cumulato negli anni dallo Stato, direttamente o attraverso Comuni, Regioni, Province, ministeri, Asl, consorzi e via di seguito. Sembra uno scherzo. Invece è proprio così. La stima finora più accreditata, perché firmata dalla Banca d'Italia, parla di 71 miliardi. Ma è frutto di una semplice indagine campionaria. E quindi non significa granché. Nelle scorse settimane, "Il Sole 24Ore", che essendo il quotidiano della Confindustria dovrebbe ben sapere di cosa parla, ha sparato la cifra di 140 miliardi. E martedì 12 marzo il "Corriere della Sera", citando uno studio condotto da Emanuele Padovani, professore di Public management all'Università di Bologna, per conto del gruppo di consulenza Van Dijk, ha scritto di 136,9 milioni di debiti commerciali cumulati al 2010 solo da Regioni, Province e Comuni. Una cifra che, aggiornata con i dati dei dodici mesi successivi, dovrebbe superare di slancio, a fine 2011, la soglia dei 150 miliardi. Come dire il 10 per cento circa del totale della ricchezza prodotta in un anno dall'intero Paese. E dal conto mancano le fatture non saldate dallo Stato e dai ministeri.

Se i numeri sono da tombola natalizia, l'unica cosa certa è come si è formato l'enorme debito. Il fatto è che, tra i tanti record negativi e per non farsi mancare proprio

Con tutta calma

Tempi di pagamento da parte della Pubblica amministrazione (in giorni, dati anno 2012)



Fonte: Elaborazione Fondazione David Hume su dati Intrum Justitia 2012

nulla, la pubblica amministrazione italiana s'è aggiudicata anche la palma di peggior pagatore dell'intera Ue. Secondo la Fondazione David Hume di Luca Ricolfi, per onorare una fattura lo Stato italiano o i suoi enti locali impiegano in media 180 giorni, contro i 24 della Finlandia, i 36 della Germania e i 43 del Regno Unito. Già così il quadro sarebbe abbastanza desolante.

Forse però è pure peggiore. L'European payment index calcolato da Intrum Justitia, leader europeo nei servizi di gestione e recupero crediti, parla per esempio di 186 giorni. Ma sono soprattutto i diretti interessati a fornire cifre ben diverse. Le aziende edili, titolari da sole di 19 miliardi di crediti commerciali, dichiarano di dover attendere in media 226 giorni per incassare quanto fatturato. A quelle del biomedicale, in attesa di 5 miliardi, va ancora peggio: per vedere i quattrini aspettano tra i 280 e i 317 giorni. E la Asl di Napoli ha pagato un fornitore dopo 1.686 giorni. Anche su questo fronte, dunque, è impossibile sapere come stiano davvero le cose. Con buona pace dell'articolo 23 della legge 69 del 2009, che al quinto comma prevede per ogni amministrazione l'obbligo di pubblicare annualmente i tempi di pagamento.

Al netto dell'ordinaria inefficienza della pubblica amministrazione italiana, all'origine del fenomeno c'è comunque un motivo semplice. Lo Stato, in tutte le sue articolazioni, tende sempre a guadagnare tempo, perché i crediti commerciali entrano a far parte del debito pubblico solo quando vengono realmente onorati con il versamento dei quattrini. Fino a quel momento, dal punto di vista della contabilità nazionale, le fatture non contano nulla. A questo vizio generale si sommano situazioni via via diverse. C'è l'ente che non paga perché non ha in cassa un euro bucato. E i comuni che pur avendo i fondi non possono sbloccarli senza rischiare le sanzioni previste dal patto di stabilità interno. Un guazzabuglio.

In questo quadro, alle prese da un lato con il crollo dei consumi e dall'altro con le banche che tengono ben stretti i cordoni della borsa, molte imprese si avvicinano all'orlo del burrone. Secondo la società di assicurazione crediti Heuler Hermes, l'indice che misura i mancati incassi delle aziende italiane è peggiorato del 25 per cento nei primi nove mesi del 2012. E il 31 per cento delle 46 mila imprese saltate



dall'inizio della crisi è stato condannato proprio dal ritardo nei pagamenti. La situazione è insomma esplosiva. E lo si è visto nel pieno dell'ultima campagna elettorale, quando le fatture non onorate dalla pubblica amministrazione sono diventate un'arma di propaganda, con Silvio Berlusconi che prometteva di ripianare all'istante l'intero debito cumulato e Pier Luigi Bersani costretto in qualche modo a inseguirlo, garantendo il pagamento di 50 miliardi in cinque anni.

Parole in libertà, cui non sono finora seguiti fatti. Per la sistemazione del debito pregresso il governo di Mario Monti si è affidato a Corrado Passera. Il titolare dello Sviluppo economico ha messo in piedi un meccanismo che si è rivelato un colabrodo. In soldoni, le aziende in attesa di pagamento avrebbero dovuto in primo luogo ottenere una certificazione (cartacea all'inizio,



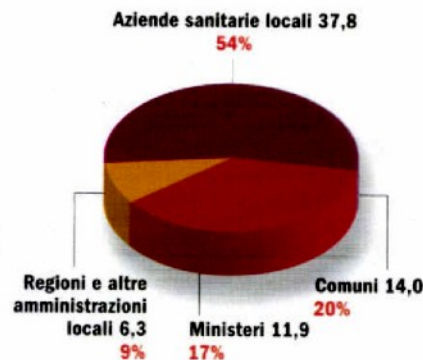
CORRADO PASSERA.
IN ALTO: LA CORSA
DI UN OSPEDALE

da novembre attraverso una piattaforma messa a punto dalla Consip) del proprio diritto, con la quale si sarebbero poi potute presentare in banca per ottenere di

scontare il credito o di incassare un semplice anticipo. L'operazione è rapidamente fallita. In primo luogo perché fino a qualche settimana fa solo un migliaio di pubbliche amministrazioni su circa 19 mila (e nessuna regione) risultava abilitata alla piattaforma. Ma anche perché, a differenza di tutti gli altri soggetti, gli enti locali che accettano di certificare un credito non sono tenuti a

I più morosi

Stima sull'indebitamento commerciale della Pubblica amministrazione italiana nei confronti delle imprese (dati in miliardi di euro)



indicare la data entro la quale si impegnano a onorarlo: e in questo caso le banche si guardano bene dal comprare un titolo che vale poco o nulla. A febbraio Passera è stato costretto ad ammettere mestamente il fiasco, annunciando che erano state presentate 480 domande per 75 milioni e ne erano state approvate 71 per 3 milioni.

Né sembra andata troppo meglio sul fronte dei nuovi contratti tra pubblica amministrazione e aziende private. Il governo Monti, per una volta tra i primi, ha recepito una direttiva Ue che impone, a partire dal gennaio 2013, il saldo delle fatture entro 30 giorni, che salgono a 60 per Asl e ospedali e al termine dei quali scatta per il creditore un tasso di interesse dell'8,75 per cento. Con la solita furbata all'italiana, la norma che ha recepito la direttiva lascia però uno spazio ambiguo a deroghe concordate tra le parti (si stabilisce solo che le clausole non devono essere inique per il privato). Concedendo così un formidabile vantaggio alla pubblica amministrazione, che nei confronti di una qualunque singola azienda può sempre trattare da una posizione di forza.

E difficilmente verrà trascinata in tribunale da un fornitore, che dovrebbe contemporaneamente accettare il rischio di mettersi nelle mani di uno dei sistemi giudiziari più sgangherati del mondo e la certezza di perdere un cliente. Per questo gli imprenditori sono pessimisti. Anche se ammettono che è ancora presto per dire se e come le cose siano cambiate da gennaio. Per una volta i dati non sono contraddittori. Ma forse solo perché non ci sono proprio. ■

Pagamenti alle imprese Ultimatum dell'Anci: un decreto a Pasqua altrimenti via il patto di Stabilità

I sindaci: nove miliardi o salta il blocco

ROMA — Scenderanno in piazza nel primo giorno di primavera, a Roma, i sindaci dell'Anci (l'associazione dei Comuni) per richiamare l'attenzione del governo sul mancato sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza dell'organismo guidato dal «primo cittadino» di Reggio Emilia, Gràziano Delrio.

Quella di giovedì prossimo sarà un'iniziativa pubblica «aperta alla partecipazione delle parti sociali, dei soggetti istituzionali ed associazioni, nonché di tutte le forze politiche» che hanno a cuore il tema della crescita e dello sviluppo. Accanto all'Anci non mancherà la nutrita delegazione dell'Ance, l'associazione dei costruttori guidata da Paolo Buzzetti, che ogni giorno denuncia il collasso del sistema delle imprese del settore. Ma il richiamo dei sindaci è rivolto a tutte le imprese del sistema confindustriale e alle altre associazioni imprenditoriali, nonché ai sindacati, perché la moria delle imprese si sta traducendo in disoccupazione.

La riunione di ieri è servita anche per dare il via libera a un'iniziativa ben più di rottura che Delrio aveva annunciato domenica dalle pagine del *Corriere della Sera*: lo sfornamento del Patto di stabilità interno da parte dei Comuni, allo scopo di liberare 9 miliardi di crediti ancora non pagati alle imprese, a fronte di circa 20 mila appalti già assegnati. Un atto di rottura delle regole, che sarà espletato da un'ordinanza, di cui l'Anci ha deciso di incaricare i sindaci, con tut-

te le conseguenze sul piano della loro responsabilità erariale. Nel tentativo di scongiurare una simile evenienza, ieri l'Anci ha rivolto l'ennesimo appello al governo affinché approvi subito un decreto, autorizzando i pagamenti alle imprese. «Il tempo è scaduto — ha detto il presidente —: attendiamo provvedimenti urgenti. Se non avremo una risposta in tempi rapidissimi, al più tardi tra Pasqua e la prima metà di aprile, provvederemo a autorizzare i pagamenti con atti politici». Una strategia che il vicepresidente dell'Anci, Flavio Zanonato, anche di lui del Pd ma di area «bersaniana» a differenza di Delrio, «renziano», non condivide, ritenendola «controproducente e inattuabile».

Una delegazione dei sindaci, giovedì prossimo, chiederà di essere ricevuta anche alla Camera: «Il governo può fare subito un decreto, ma noi — ha sottolineato Delrio — ci appelliamo anche al Parlamento a fare una battaglia immediata affinché il governo intervenga». Un richiamo necessario perché il governo Monti si trova in carica solo per l'ordinaria amministrazione e un atto importante, come il decreto richiesto, abbisogna di un'ampia condivisione politica da parte del nuovo Parlamento.

Per il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, l'iniziativa dell'Anci è positiva ma il prossimo governo dovrà intervenire subito per applicare «la compensazione secca, diretta e universale tra i debiti degli enti pubblici verso le imprese e i debiti fiscali delle imprese verso lo Stato».

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Abete: subito un decreto per sbloccare i debiti della Pa

■ Due decreti legge da varare subito, uno sul rimborso dei crediti verso la Pa e uno per la detassazione del lavoro, per far fronte alla grave crisi di liquidità, e un Ddl per modificare la

legge elettorale. Sono gli interventi immediati che, secondo il presidente di Assonime, Luigi Abete, dovrebbero essere messi in campo da Governo e Camere per evitare il deterioramento della situazione economica.

Dino Pesole > pagina 4

«Ora debiti Pa, giovani, legge sul voto»

Abete: subito un decreto del Governo per sbloccare i pagamenti alle imprese

Il presidente Assonime

Contrasto alla sofferenza sociale con sgravi fiscali e contributivi a chi assume under 35

Le istituzioni

Il nuovo Parlamento trovi l'accordo per una riforma elettorale che permetta di governare

I TRE INTERVENTI

Il rimborso dei crediti

■ Il primo decreto legge dovrebbe mirare ad allentare le condizioni di liquidità delle imprese, rimborsando i crediti che esse vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Per la copertura in prima battuta potrebbero intervenire le banche, poi la Cassa depositi e prestiti potrebbe immettere liquidità per almeno 50 miliardi

La detassazione del lavoro

■ Il secondo decreto legge sarebbe finalizzato a detassare e decontribuire le nuove assunzioni o

i lavoratori indipendenti che avviano nuove attività; l'operazione dovrebbe essere articolata su tre anni, rivolta in particolare agli under 35 e potrebbe consistere in una tassazione separata del 10%, come per i contratti di produttività, e nell'esclusione della relativa contribuzione

Legge elettorale

■ Il presidente di Assonime propone che già lunedì sia presentato un Ddl di riforma della legge elettorale: «Un ritorno alle urne con l'attuale legge potrebbe avere effetti disastrosi»

CONFINDUSTRIA

«Bene il il manifesto degli industriali per la legislatura promosso da Squinzi»

LA COPERTURA

«In prima battuta possono intervenire le banche, poi Cassa depositi e prestiti può immettere liquidità»

di **Dino Pesole**

Non c'è tempo da perdere. Siamo in presenza di un «grave deterioramento della situazione economica», che non ammette esitazioni di sorta. Luigi Abete ha appena riunito in seduta straordinaria il Consiglio direttivo di Assonime, e alla vigilia della prima seduta delle nuove Camere lancia una proposta da consegnare al Governo, l'attuale e quello che auspicabilmente si formerà tra breve, e alle forze politiche: due decreti legge da varare immediatamente per far fronte alla grave crisi di liquidità che colpisce buona parte del sistema produttivo e alla persistente crisi occupazionale («può farlo anche l'attuale Governo»), e un disegno di legge di iniziativa parlamentare,

«che potrebbe essere messo a punto anche lunedì», per modificare la legge elettorale.

Presidente Abete, è il segnale che il mondo produttivo è in allarme, come nel novembre del 2011?

Nel Consiglio direttivo di Assonime, cui partecipano anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, così come il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli e dell'Ania, Aldo Minucci, è emersa una forte preoccupazione per lo stato attuale della nostra economia. Nel documento finale si parla appunto di grave deterioramento, con l'aggravarsi della crisi di molte medie e piccole imprese, alla quale contribuiscono sia la fase di acuta incertezza politica, sia le condizioni di severa riduzione della liquidità. Viviamo in una zona di sospensione. Al timore,

diffuso a tutti i livelli, che la reazione dei mercati alla situazione di incertezza politica prelude a una nuova crisi finanziaria, è subentrata quella che a mio avviso può essere definita una sottovalutazione dei rischi con i quali dobbiamo fare i conti. I mercati non hanno reagito in modo drammatico anche grazie ai provvedimenti obbligati, varati negli ultimi due mesi del Governo Berlusconi e alle misure messe in campo dal Governo



Monti, che hanno stabilizzato la nostra finanza pubblica. Ed è anche il risultato di quanto deciso in sede europea nell'ultimo anno e mezzo, quando è stata riaffermata l'irreversibilità dell'euro e, cito una delle misure più importanti, si è avviato l'iter per la supervisione bancaria e la vigilanza unica in capo alla Bce. Due elementi che hanno per così dire bilanciato l'effetto negativo determinato dalla debolezza del quadro politico italiano.

Questa situazione di relativa tranquillità può modificarsi però anche rapidamente.

Il rischio appunto è che la sopravvalutazione di questi elementi induca a ritenere che sia sufficiente risolvere il problema della governabilità attraverso le procedure ordinarie. Ma anche al di là di questa pur decisiva precondizione, la sensazione è che non si abbia l'esatta percezione degli effetti della recessione in atto, con gran parte del sistema delle piccole e medie imprese in notevole sofferenza. In tale contesto, il rischio è che si rimetta in moto una pericolosissima spinta a scardinare il sistema europeo, che per noi resta il baricentro essenziale e irreversibile. Ecco allora che il fattore tempo diviene decisivo.

Veniamo allora al merito delle proposte che consegnate all'attenzione del Governo e del nascente Parlamento.

L'auspicio è che in Parlamento si formino maggioranze stabili in grado di garantire la formazione di un Governo che si presenti al Paese con un progetto condiviso. Noi intravediamo però un rischio, una miccia che può detonare con esiti disastrosi per il Paese. E allora proponiamo il varo immediato di due decreti legge, per far fronte al deterioramento della situazione economica evitando il rischio di un pericoloso avviamento. Il primo provvedimento mira ad allentare le condizioni di liquidità delle imprese, rimborsando i crediti che esse vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni, così come proposto da Confindustria nel suo condivisibile manifesto per la legislatura. Operazione in primo luogo di trasparenza: chiediamo alle am-

ministrazioni pubbliche di dichiarare il debito nel momento stesso in cui esso matura, trattando con Bruxelles le condizioni, da estendere erga omnes, per far emergere il cosiddetto debito implicito, che come sappiamo oscilla tra i 70 e i 100 miliardi. Si tratta di sbloccare almeno 48 miliardi, così come proposto da Confindustria.

Possibili obiezioni sulle modalità di attuazione?

Sono possibili diverse soluzioni tecniche. Dalla Cassa di depositi e prestiti è stato individuato un percorso che consentirebbe di chiudere l'operazione in tempi rapidi. Interventi in prima battuta delle banche, poi della Cassa, che immetterebbero liquidità al sistema delle imprese per almeno 50 miliardi. Si tenga conto che il 50% del nostro sistema produttivo, quello per intenderci meno internazionalizzato e con minore propensione all'esportazione, non può trovare altrove risposte alla grave situazione di liquidità.

E il secondo decreto legge?

Se con il primo decreto puntiamo a tutelare le imprese e i lavoratori attualmente occupati, con il secondo ci rivolgiamo alla platea degli attuali disoccupati e potenziali nuovi occupati. La proposta è di procedere alla detassazione e decontribuzione dei nuovi occupati o lavoratori indipendenti che avviano una nuova attività. Operazione da proiettare su tre anni, rivolta in particolare agli under 35, siano essi dipendenti o autonomi. Si potrebbe applicare la tassazione separata del 10% già applicata ai contratti di produttività ed escludere sia il contributo che la relativa prestazione previdenziale: si potrà valutare, in un diverso contesto economico, l'applicazione nel futuro di eventuali contributi figurativi.

Con quali modalità di finanziamento?

In questo modo il costo fiscale è assolutamente compatibile con gli equilibri di finanza pubblica. L'effetto sul conto economico sarebbe minimo. Sottolineo che l'approvazione di questi due decreti, accanto al disegno di legge sulla legge elettorale, costituirebbe un va-

lido paracadute anche nella malaugurata ipotesi che non dovesse essere possibile formare un nuovo Governo e che si vada dunque a nuove elezioni. Ora siamo in un pericoloso vuoto temporale, che occorre riempire con decisioni immediate, superato il quale si potrà puntare al programma di legislatura nonché al varo delle necessarie riforme costituzionali, riduzione del numero dei parlamentari e abolizione delle province. Nell'immediato – ribadisco – non è sufficiente accelerare i tempi delle procedure ordinarie.

Ritiene che, con le divisioni già emerse finora, e ora con l'incognita dell'atteggiamento che terrà il Movimento Cinque Stelle, vi possano essere le condizioni per approvare una nuova legge elettorale?

Guardi, almeno a parole, sia il Pd che il Pdl che il movimento di Beppe Grillo si sono detti favorevoli a modificare l'attuale legge elettorale, che come abbiamo visto non garantisce la governabilità. Io resto dell'idea che da noi occorrerebbe il doppio turno alla francese. L'ho proposto vent'anni fa, da presidente di Confindustria, e ora siamo ancora qui a discuterne. Se emergono altre ipotesi, le si valuti. Si presenti già lunedì una proposta di iniziativa parlamentare e si avvii il confronto. Una nuova legge elettorale che garantisca governabilità e stabilità. Nel Consiglio direttivo di Assonime l'abbiamo definita una priorità essenziale per l'economia. Occorre un'assunzione di responsabilità dei partiti e movimenti presenti in Parlamento, perché un ritorno alle urne con l'attuale legge potrebbe avere effetti disastrosi. Insisto: i tre provvedimenti vanno visti insieme, andrebbero realizzati contemporaneamente, così da creare una rete di sicurezza in grado di far fronte alle nostre attuali tre emergenze, istituzionale, economica e sociale. Ne è pienamente consapevole il presidente della Repubblica. La nostra impressione è che i partiti purtroppo non sembrano percepire i rischi enormi che stiamo correndo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Abete



Presidente Assonime. Luigi Abete propone a Governo e Parlamento tre provvedimenti anticrisi da approvare subito

Agenzia delle Entrate

Crollano le vendite delle case «Come nell'85»

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 37

L'Agenzia delle Entrate | prestiti per l'acquisto in calo del 38%. A Palermo la caduta peggiore. Unico segno positivo a Napoli

Mutui giù, vendite di case come nell'85

In un anno transazioni crollate del 26%. La rata media è di 700 euro

Il dossier

Vendite dimezzate rispetto al record

1 Le abitazioni vendute in Italia in tutto il 2012 sono state 444 mila, appena 14 mila in più rispetto al 1985. Il record nel 1986, quando erano state 869 mila

Prezzi giù ovunque Verona l'eccezione

2 I prezzi sono diminuiti in tutte le dodici città considerate con l'eccezione di Verona. Calo minimo a Venezia, 0,4%, massimo a Catania, 4,1%.

Meno prestiti e condizioni peggiori

3 Crollano del 38,6% le compravendite realizzate con un mutuo. Continua a salire, invece, la rata iniziale che in media supera i 700 euro

Nei piccoli comuni frenata più forte

4 Scendono del 23,4% le abitazioni trasferite per la sola nuda proprietà. La flessione è più forte nei comuni piccoli dove arriva in media al 32,6%

Immobili

Assoimmobiliare: puntare sull'ammodernamento delle strutture esistenti

ROMA — Non sappiamo se sia felice oppure no (probabilmente no) ma la decrescita è già una solida realtà. Almeno per il mercato immobiliare, in calo da tempo e ormai tornato ai livelli di 30 anni fa. Nel 2012 le abitazioni vendute in Italia sono state 444 mila, appena 14 mila in più rispetto al 1985 quando, tanto per avere un'idea di quante ere geologiche siano passate, Reagan e Gorbaciov si incontravano per la prima volta, Microsoft lanciava Windows 1, e miss Italia veniva presentata da Amanda Lear.

Il crollo non riguarda solo il mercato delle case ma l'intero settore immobiliare, dai capannoni ai garage, dai negozi agli uffici. In tutto il 2012 le compravendite totali si sono fermate sotto il milione (993.339) con una diminuzio-

ne del 24,8% rispetto all'anno precedente secondo l'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. E la tendenza sta peggiorando ancora perché, se abbassiamo la lente d'ingrandimento sull'ultimo trimestre, viene fuori che la flessione è ancora più marcata, il 29,6%.

Il crollo del numero delle compravendite trascina verso il basso tutti gli altri indicatori del mercato. Calano (tra lo 0,4% di Venezia e il 4,1% di Catania) le quotazioni delle case con l'unica eccezione di Verona, almeno tra le 12 grandi città considerate dall'Osservatorio. Diminuiscono di parecchio, del 38,6%, le case acquistate con un mutuo anche perché la rata iniziale continua a crescere, più 3% nel 2012, superando i 700 euro come valore medio. Scendono anche i trasferimenti della nuda proprietà, per i quali una ricerca aveva parlato di un vero e proprio boom specie per gli anziani in difficoltà con l'Imu. Sarà, ma i dati dell'Agenzia delle Entrate fotografano un calo del 23,4%, in

linea con la tendenza generale.

Per cercare qualche segnale in controtendenza bisogna armarsi di pazienza e lanterino. Nell'ultimo trimestre del 2012 il numero delle compravendite è salito del 19,1% a Napoli. Un risultato che non è riuscito a mettere il segno più davanti al bilancio annuale ma che in ogni caso sorprende. C'è una spiegazione, però: nel 2012 il Comune di Napoli ha avviato un piano di dismissione degli immobili pubblici che proprio negli ultimi mesi dell'anno ha cominciato a dare i suoi frutti. Un mercato in qualche modo «drogato», dunque, e nessun segnale di una vera ripresa.

Un'altra piccola luce si intravede nelle tabelle di Immobiliare.it, organizzazione che non ha il timbro dell'ufficialità come l'Agenzia delle Entrate, ma è pur sempre il leader nel settore degli annunci di vendita e affitto. Dicono le loro statistiche che nei primi due mesi del 2013 i prezzi sono scesi ancora ma

un po' meno rispetto al passato. Forse è il segnale che stiamo toccando il fondo e più in giù non si può andare, forse solo una variazione non significativa.

In ogni caso se il mercato è in difficoltà, l'edilizia continua ad essere indicata come uno dei settori strategici per far ripartire l'economia. Il come lo spiega Assoimmobiliare, l'associazione dell'industria immobiliare: «L'ammodernamento delle strutture esistenti in modo ecosostenibile e senza ulteriore consumo del suolo deve essere la via italiana per la ripresa».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crollo dell'immobiliare in Italia

Per tipologia	Compravendite	Variazione sul 2011
Residenziale	444.018	-25,8%
Terziario	10.624	-26,6%
Commerciale	26.281	-24,7%
Produttivo	10.020	-19,7%
Pertinenze	360.676	-24,4%
Altro	141.719	-23,1%
TOTALE	993.339	-24,8%

Fonte: Agenzia delle Entrate

Per città	Compravendite	Variazione sul 2011
Roma	25.693	-23,6%
Milano	14.645	-23,7%
Torino	9.356	-22,3%
Genova	5.176	-26,1%
Napoli	6.584	-0,8%
Palermo	4.019	-26,4%
Bologna	3.593	-25,0%
Firenze	3.422	-25,8%
TOTALE	72.488	-22,4%

D'ARCO

Una nota alle banche impegnate a mettere a punto i bilanci: niente elargizioni se conti in rosso nel 2012

Stretta di Bankitalia su bonus e dividendi

Da evitare «aggiramenti» attraverso impropri aumenti di parti delle retribuzioni

■ Divieto di distribuire dividendi e di dare bonus ai vertici per le banche che hanno chiuso in rosso il bilancio 2012 o con un core tier 1 inferiore al livello "obiettivo" comunicato alla Vigilanza: la Banca d'Italia torna a strigliare le banche con una circolare alle aziende di credito.

Vengono fissati anche altri paletti per bilanci 2012: un richiamo per una significativa riduzione della remunerazione variabile. E ancora, un invito a prevedere accantonamenti in bilancio e rettifiche di valore per la copertura dei crediti deteriorati.

Bocciarelli, Davi, Pavesi > pagina 5

Banche, stop a bonus e dividendi

Bankitalia: niente cedole e premi ai manager se i risultati di bilancio sono in rosso

Taglio per tutti

La stretta sulle «gratifiche» si applica a tutto il personale degli istituti in perdita

Eccezioni

Le unità in passivo potranno staccare cedole se l'intero gruppo sarà in utile

CREDITI IN SOFFERENZA

Via Nazionale chiede più rigore sulle svalutazioni dei finanziamenti deteriorati: il tasso di copertura è sceso dal 46% del 2007 al 38%

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Tre indicazioni molto chiare su come redigere i bilanci del 2012 in modo da irrobustire i presidi anti-crisi economica. Sono quelli fissati dalla Banca d'Italia che con una circolare diramata il 13 marzo richiama le aziende di credito a usare l'intera tastiera di strumenti disponibili per rafforzare il patrimonio, a cominciare dalle politiche di autofinanziamento.

In primo luogo si richiede alle banche che chiudono in perdita l'esercizio del 2012 di non distribuire dividendi. Per l'esattezza, la circolare chiede di evitare di procedere alla distribuzione di dividendi, anche a valere sulle riserve patrimoniali, agli intermediari che chiudano il bilancio in perdita o che abbiano un core tier 1 ratio inferiore al livello "obiettivo" comunicato alla Vigilanza.

La circolare precisa, peraltro, che nel caso di gruppi bancari si deve fare riferimento al bilancio consolidato (in base alla normativa civilistica, invece la distribuzione dei dividendi si fa in relazione al bi-

lancio individuale).

Questo significa che resta possibile la distribuzione dei dividendi anche in un gruppo come UniCredit, dove gli utili si generano prevalentemente nelle controllate e solo nell'esercizio successivo vengono trasferiti alla capogruppo.

Se poi si presentassero casi in cui singole unità di gruppi bancari volessero distribuire dividendi, in considerazione del fatto che il gruppo esce in utile, pur chiudendo in perdita il bilancio individuale, Bankitalia si riserva la possibilità di intervenire con provvedimenti specifici se questo non fosse compatibile con la fisiologia di un adeguato patrimonio, attuale e prospettico della singola banca o dell'intero gruppo bancario.

E veniamo al secondo punto: la circolare impartisce un richiamo generale a tutto il sistema creditizio, in considerazione del fatto che «anche nell'esercizio 2012 la redditività bancaria rimane fragile» affinché vi sia una significativa riduzione della remunerazione variabile.

Ma per le banche che hanno adottato piani di incentivazione basati su un periodo annuale di valutazione della performance e che chiudono l'esercizio in perdita oppure con un risultato di gestione, rettificato per tener conto dei rischi, negativo, le indicazioni sono nette: non devono riconoscere o pa-

gare bonus a valere sull'esercizio 2012 ai componenti degli organi con funzione di supervisione strategica e di gestione, al direttore generale, nonché ad altro «personale rilevante», la cui remunerazione variabile sia esclusivamente o prevalentemente collegata a obiettivi riferiti all'intera azienda.

Non basta: l'austerità sul salario variabile si applica anche a tutto il resto del personale per le banche in perdita, che dovranno applicare almeno una significativa riduzione del bonus anche nel caso in cui siano stati raggiunti gli obiettivi di performance individuali e della business unit di appartenenza.

C'è infine un terzo paletto nelle linee guida diramate alle banche dalla Vigilanza di via Nazionale e riguarda la questione dei crediti deteriorati e della loro copertura mediante accantonamenti in bilancio e/o rettifiche di valore.

Il peggioramento della qualità dei crediti dall'inizio della crisi finanziaria è stato significativo, ricorda Bankitalia: dalla fine



del 2007 alla fine di settembre 2012, l'incidenza media sui crediti del complesso delle attività deteriorate (vale a dire, esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate, esposizioni ristrutturate, incagli, sofferenze) è passata dal 4,5 al 12,2 per cento.

Questo deterioramento, riconosce il documento della Banca d'Italia, si è accompagnato a un graduale rafforzamento delle garanzie acquisite a tutela del credito concesso: la percentuale di esposizioni deteriorate coperte da garanzie è passata, nello stesso arco temporale, dal 42,3 per cento al 50,6 per cento.

Tuttavia il tasso di copertura dei crediti anomali, vale a dire il rapporto fra il complesso delle rettifiche di valore effettuate sui crediti e i crediti lordi erogati è sceso, per l'intero sistema creditizio italiano, dal 45,9 per cento del 31-12 del 2007 al 37,9 per cento del 30 settembre 2012.

«Con riferimento alle sole sofferenze - precisa il documento Bankitalia - che costituiscono

no la componente sulla quale le aspettative di recupero sono minori, il *coverage ratio* a settembre del 2012 era pari al 54,1 per cento, anch'esso in significativa flessione dal 62,4 per cento registrato a fine 2007).

Dato il quadro, Bankitalia richiama le banche sulla necessità di adeguare le rettifiche di valore complessive sui crediti alla dinamica della situazione economica, attuale e prospettica.

È noto che le aziende di credito, anche nel corso delle recenti ispezioni della Vigilanza, hanno espresso forti timori che un innalzamento della copertura sui crediti deteriorati chiesto ora, mentre la recessione è in corso, potesse avere effetti prociclici.

La tesi portata avanti dalla Vigilanza si basa sull'assunto che la richiesta di accrescere il *coverage ratio* non incide sull'attitudine delle banche a erogare nuovi crediti, perché si applica a situazioni di perdita già emerse: si tratta quindi di un atto di pru-

denza dovuta, da non confondere con un innalzamento preventivo dei requisiti patrimoniali.

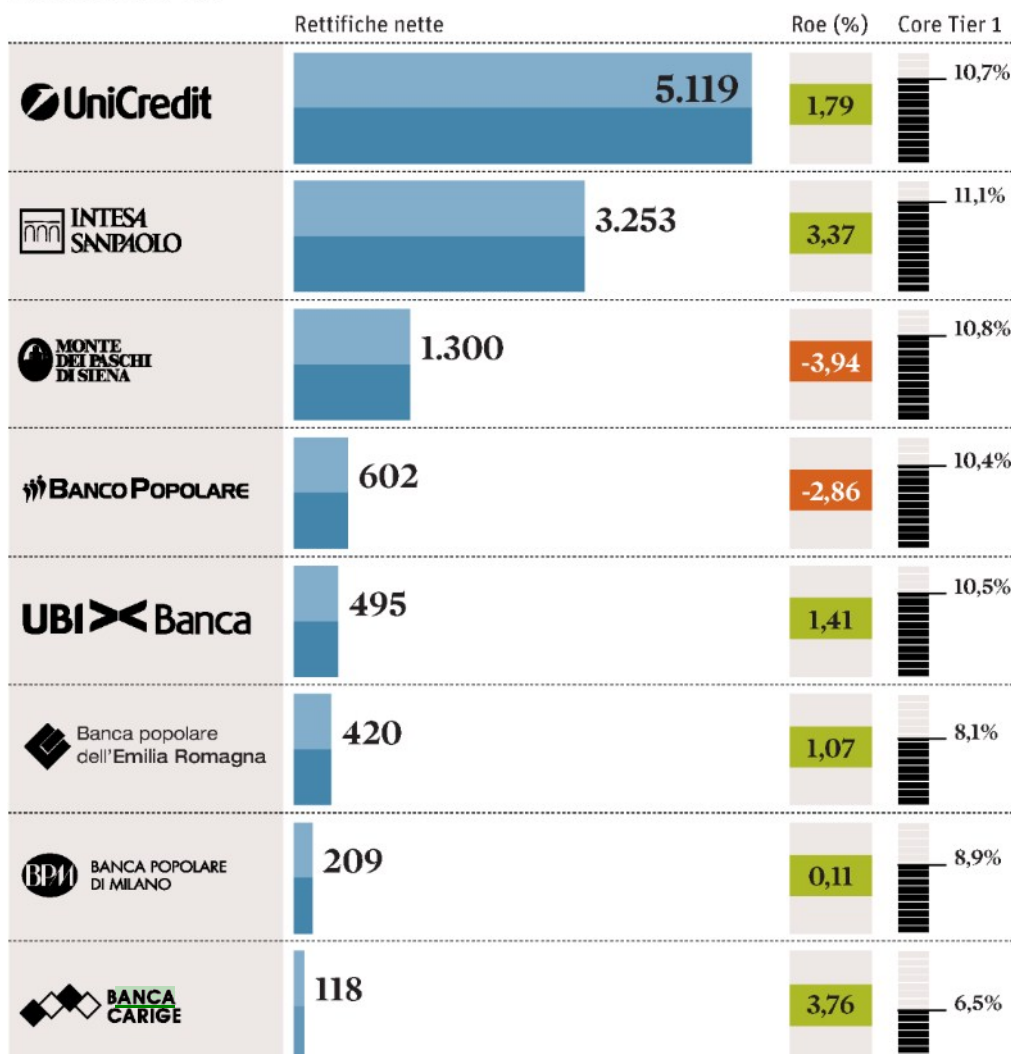
Tra l'altro, nonostante nel corso delle recenti ispezioni condotte sul campo dalla Vigilanza si sia discusso a lungo anche di come valutare gli immobili, per accertare se a fronte di crediti garantiti da case, palazzi e altre strutture immobiliari, le banche abbiano apportato adeguate verifiche tenendo conto delle tendenze cedenti del mercato. Ebbene, la circolare non entra nel dettaglio degli immobili, nè fissa soglie di svalutazione.

Va ricordato, peraltro, che una recente indagine realizzata proprio da via Nazionale segnalava che l'importo medio erogato da banche e finanziarie copre solo il 57,8% degli immobili (in pratica, gli istituti hanno già scelto una linea d'azione molto prudente a fronte del calo dei prezzi delle abitazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia delle banche italiane

Dati in milioni di euro



Bilancio negativo

Che cosa deve fare il governo italiano per portare in Europa un vero apriscatole fiscale

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Ancora una volta, la struttura di governance della chiesa, affilata nei millenni, è stata capace di far fronte in tempi rapidi alle difficoltà contingenti. Abbiamo un nuovo Papa che avrà un gravoso compito pastorale e di governo della chiesa, ma anche, e di riflesso, una grande influenza geopolitica in un mondo che cerca nuovi equilibri globali, per i quali i fattori culturali e religiosi giocano un ruolo non inferiore a quelli economici e militari.

Nello stesso giorno, assume formalmente i poteri il nuovo presidente della Repubblica popolare cinese Xi Jinping. Al centro del suo programma la lotta alla corruzione, obiettivo dietro il quale è posto il problema più generale del rapporto tra stato e cittadini e, quindi, di come assicurare un grado di consenso e stabilità sociale tale da consentire di governare i passaggi complessi che attendono la Cina.

Le difficoltà di transizione si fanno più confuse man mano che ci avviciniamo all'Italia. L'Europa è alla ricerca di una direzione di marcia per uscire dal sentiero inclinato che la sta conducendo verso la depressione economica, e l'isolamento autistico rispetto al resto del mondo. Eppure i termini della questione sono sempre più chiari e il dibattito politico e istituzionale è aperto. Il Parlamento europeo per la prima volta, usando il suo potere di veto, ha bocciato il bilancio di previsione dell'Unione europea per il periodo 2014-2020, concordato dai governi nazionali. Un bilancio che riduce le risorse a disposizione dell'Unione e quindi i margini per un sostegno europeo alla crescita, nel momento in cui si impongono ai governi nazionali politiche restrittive in piena recessione. Un fatto importante, anche se non avrà effetti immediati di rilievo sulla politica economica europea, ma che crea una dialettica diretta tra il Parlamento eletto e le mediazioni, oggi sconfessate, dei governi, di fronte alle quali da tempo la Commissione mostra la sua debolezza. Questa decisione dovrebbe rafforzare il potere contrattuale di paesi, come l'Italia e altri, che cercano, o dovrebbero cercare, di imporre un mutamento di rotta alla politica macroeconomica europea superando o mettendo in minoranza le posizioni pre-elettorali tedesche. Due sono le questioni chiave. I tempi di rientro dai deficit e di riduzione del debito, e l'esclusione della spesa per investimenti dal calcolo del deficit concesso. A quest'ultima richiesta, certo non nuova, si oppone l'altrettanto triviale risposta della difficoltà di

delimitare il perimetro delle spese considerabili investimento: una risposta di tecnica contabile a un serio problema economico. Alla prima questione, cioè quella di adottare un percorso di consolidamento fiscale compatibile con la crescita, valutandone l'impatto recessivo nei diversi contesti, si collegano le principali critiche alla politica economica europea, condivise anche sulla base dei risultati empirici, da un numero ormai prevalente di economisti e commentatori. A queste critiche risponde, o tenta di rispondere, un recente documento redatto da Marco Buti e Nicolas Carnot per la Commissione europea ("The debate on fiscal policy in Europe: beyond the austerity myth", EcFinEconomic Brief, marzo 2013). Sostanzialmente, ai critici della politica dell'austerità promossa dall'Europa, il documento risponde chiedendo loro quale sarebbe il ritmo di consolidamento fiscale adeguato e respingendo l'accusa di non flessibilità del Fiscal compact. L'argomento difensivo è che l'impegno di riduzione dei deficit richiesto ai vari paesi riguarda il deficit strutturale, cioè corretto per il ciclo, e non quello nominale, e questo consentirebbe di far funzionare gli stabilizzatori automatici. Tuttavia, il documento ammette almeno due importanti condizioni per il successo della politica di austerità. La prima riguarda gli effetti delle restrizioni di bilancio di ciascun paese sugli altri, e quindi la necessità di un coordinamento in base al quale i paesi con debiti più sostenibili e in surplus dovrebbero adottare politiche differenziate in modo da permettere ai paesi più impegnati nel consolidamento di godere di condizioni esterne favorevoli. Il secondo aspetto riguarda la necessità di avere a disposizione una "capacità fiscale" europea a livello centrale da poter utilizzare come strumento di stabilizzazione da parte della Commissione europea. La realtà, di contrasto, ci presenta da una parte la "querelle" sul bilancio europeo di questi giorni e, dall'altra, l'annuncio da parte del ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che la Germania continuerà nel 2014 nei tagli di bilancio per raggiungere il pareggio nel 2015. L'apprezzabile documento della Commissione appare, quindi, ancora troppo legato a quell'"assumiamo di avere un apriscatole" delle barzellette sul modo di congetturare degli economisti. Naturalmente "l'apriscatole" lo devono fornire i governi. Ci chiediamo quale sarà il governo italiano abbastanza credibile da poter sostenere con autorità il negoziato in Europa.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



Il rischio che il Parlamento delle schede bianche sia la metafora della paralisi

IL PUNTO di Stefano Folli

Un Parlamento in bianco



Ancora nessun accordo
per Camera e Senato
Oggi il colpo d'immagine
è tutto dei «grillini»

Quando stamane un diluvio di schede bianche – da sinistra e destra – finirà nelle urne della Camera e del Senato destinate a esprimere i presidenti delle assemblee, avremo la sensazione plastica del disastro che incombe sulla legislatura.

In teoria il ricorso all'astensione di massa è un'astuzia per favorire successive intese sui nomi: una tattica che vanta più di un precedente. Ma nella sostanza, in questo Parlamento che presenta la novità assoluta dei tre blocchi inconciliabili, rischia di trasmettere all'esterno la drammatica immagine di un palazzo paralizzato e incapace di decidere. Due assemblee avvolte in un grande lenzuolo bianco. Tuttavia un gruppo ci sarà, pronto a votare i suoi candidati. E si tratterà, nemmeno a dirlo, del movimento Cinque Stelle. Non sarà facile poi spiegare all'opinione pubblica che chi vota scheda bianca difende le istituzioni, mentre chi sostiene un volto preciso, con un nome e un cognome, gioca allo sfascio... E in ogni caso, qual è la strategia degli astenuti? Allo stato delle cose è buio assoluto.

Bersani ha provato fino all'ultimo a sedurre i grillini, li ha seguiti persino nell'ipotesi di appoggiare l'arresto di Berlusconi; ma non sembra che abbia ottenuto molto. Grillo è persino irridente nei suoi confronti. Ha tirato fuori tutte le riserve sull'euro, argomento ovviamente inaccettabile per il Pd. E come se non bastasse insiste nel tormentone del finanziamento pubblico da abolire: tema di immediata presa nell'Italia di oggi, tale però da provocare sussulti dolorosi del partito bersaniano (quando in realtà non sarebbe difficile affrontarlo con spirito innovativo e capacità comunicativa, magari sulla base della proposta di Pellegrino Capaldo).

Si capisce dunque, per restare al Parlamen-

to, che al momento la scheda bianca è un ponte verso il nulla. Nei confronti del Pdl i democratici hanno chiuso la porta e semmai sono gli emissari di Mario Monti a tenere in piedi una vaga prospettiva di mediazione. I centristi del premier manifestano in effetti in queste ore un'inedita attenzione verso la destra, ma c'è da dubitare che si spingeranno a votare con i berlusconiani un candidato alla presidenza del Senato. Quale, poi? L'unico candidato a cui Monti potrebbe pensare è se stesso, ma il repentino passaggio da Palazzo Chigi a Palazzo Madama, due cariche lievemente incompatibili, sarebbe un po' azzardato nella condizione attuale del paese.

Non bisogna dimenticare, a questo proposito, che l'incertezza italiana comincia a pesare. È stata avvertita nel Consiglio europeo, se n'è fatto testimone il presidente dell'Europarlamento, Schulz, ed è affiorata sulle pagine del settimanale "Spiegel", dove Beppe Grillo è definito senz'altro «l'uomo più pericoloso d'Europa». Sembra di capire che il tempo comincia a scarseggiare, visto che le presidenze di Camera e Senato sono appena l'antipasto di una serie di passaggi oscuri, destinati a culminare con la battaglia per il Quirinale: il grande scontro nel quale il Pdl vuole a tutti i costi essere coinvolto, ma in cui tutti hanno interessi, ambizioni e personali strategie.

Per adesso siamo al Parlamento in bianco. S'intende che due presidenti entro domani dovranno comunque essere eletti. E forse ha ragione Calderoli, esponente di quella Lega che sta cercando a sua volta un margine di movimento e di autonomia: la soluzione migliore sarebbe un esponente del Pdl alla Camera e uno del Pd (Anna Finocchiaro) al Senato. Razionale ma complicato. Mentre l'ipotesi che alla fine le due presidenze finiscano tutte e due al partito di Bersani è irrazionale, ma più probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sequestrati beni e palazzi
Bulgari
mega-evasione
da 46 milioni



A PAGINA 27

Bulgari e il fisco, un'evasione d'oro

La Finanza sequestra beni per 46 milioni, compreso il palazzo di Via Condotti

Indagati Paolo, Nicola e i manager Trapani e Valentini. Avrebbero nascosto ricavi per 3 miliardi

**FEDERICA ANGELI
DOMENICO LUSI**

ROMA — Bulgari e i suoi gioielli travolti da una bufera giudiziaria. E' descritta in un documento di nove pagine, chiamato dagli stessi dirigenti della maison del lusso «Escape Strategy» e sequestrato dal nucleo di polizia tributaria della Finanza capitolina, la strategia pianificata dai vertici del gruppo Bulgari per sfuggire alla tassazione italiana e frodare il fisco. Come? Omettendo di dichiarare all'erario (tra il 2006 e il 2011) tre miliardi di ricavi ed evadendo imposte per 46 milioni. Il tutto grazie a società fittizie in Olanda e Irlanda create ad arte.

Ieri è stata recuperata una buona parte di quanto dovuto grazie a un provvedimento di sequestro preventivo di beni immobili e conti correnti emesso dal gip Vilma Passamonti su richiesta del procuratore aggiunto Pierfilippo Lavianie del pm Sabina Calabretta. Il valore del sequestro è pari a 46 milioni di euro, ovvero l'imposta che il gruppo Bulgari avrebbe dovuto pagare se si fosse attenuto a quanto stabilito nel 2006 dal «decreto Bersani» che incrementava sen-

sibilmente la tassazione dei dividendi provenienti da Paesi a fiscalità privilegiata. Sotto chiave sono finiti cinque immobili a Roma, tra cui due appartamenti nella storica sede in via Condotti e un immobile ai Parioli, per un valore catastale complessivo di 6,7 milioni, più conti correnti, obbligazioni e contratti assicurativi per altri 40 milioni circa.

Secondo gli inquirenti è proprio il documento sulla «Escape Strategy» redatto dai vertici della holding del lusso, il cui core business è legato ai gioielli, ma conosciuto in tutto il mondo anche per i prodotti di pelletteria e i profumi, a inchiodare, senza ombra di dubbio, i fratelli Paolo e Nicola Bulgari, azionisti qualificati e soci storici, l'exrappresentante legale della capogruppo italiana Francesco Trapani e l'attuale rappresentante legale Maurizio Valentini. Tutti e quattro sono indagati per «dichiarazione fraudolenta mediante artifici», uno dei reati tributari più gravi, che prevede una pena da 1 anno e sei mesi a 6 anni di reclusione.

Secondo quanto ricostruito dalle Fiamme Gialle l'escape strategy era basata sulla riallocazione dei margini mondiali di guadagno del gruppo Bulgari tramite controllate estere, prima in Svizzera, poi in Olanda, infine in Irlanda. Quest'ultimo stato —

definito in una mail sequestrata agli indagati «unico paese disponibile con una bassa pressione fiscale, il 12,5%, non localizzato in un paradiso fiscale» — era stato individuato come meta finale della pianificazione fiscale del gruppo. E proprio per questo era stata creata la Bulgari Ireland Ltd (Beire) controllata al 100% dalla Bulgari spa, il cui compito era quello di immagazzinare, conservare e spedire prodotti finiti, sia verso le società commerciali del gruppo che verso altri distributori del mondo. Ma tutto questo non è mai avvenuto: le attività del gruppo non si sarebbero mai spostate dall'Italia, come confermato da molti rivenditori esterni al gruppo, ascoltati dagli inquirenti e dal fatto che la Beire non aveva né il personale, né i magazzini necessari all'attività ufficialmente dichiarata. La ricostruzione delle Fiamme Gialle è stata contestata con forza dalla maison che in una nota si è detta «estremamente sorpresa dalle considerazioni formulate nel provvedimento di sequestro», sottolineando che «le società straniere oggetto di indagine sono imprese reali ed effettive, che ricoprono un incontestabile ruolo strategico per il gruppo, con circa 300 dipendenti di diverso profilo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA DICHIARAZIONE**

Il gruppo Bulgari avrebbe omesso di dichiarare all'erario ricavi per 3 miliardi tra il 2006 e il 2011

**L'IMPOSTA**

L'imposta evasa dal gruppo ammonterebbe a 46 milioni. Sono stati sequestrati beni di pari valore

**L'ACCUSA**

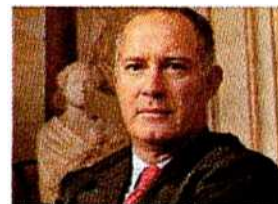
L'accusa è di dichiarazione fraudolenta mediante artifici, uno dei reati tributari più gravi

I personaggi**PAOLO BULGARI**

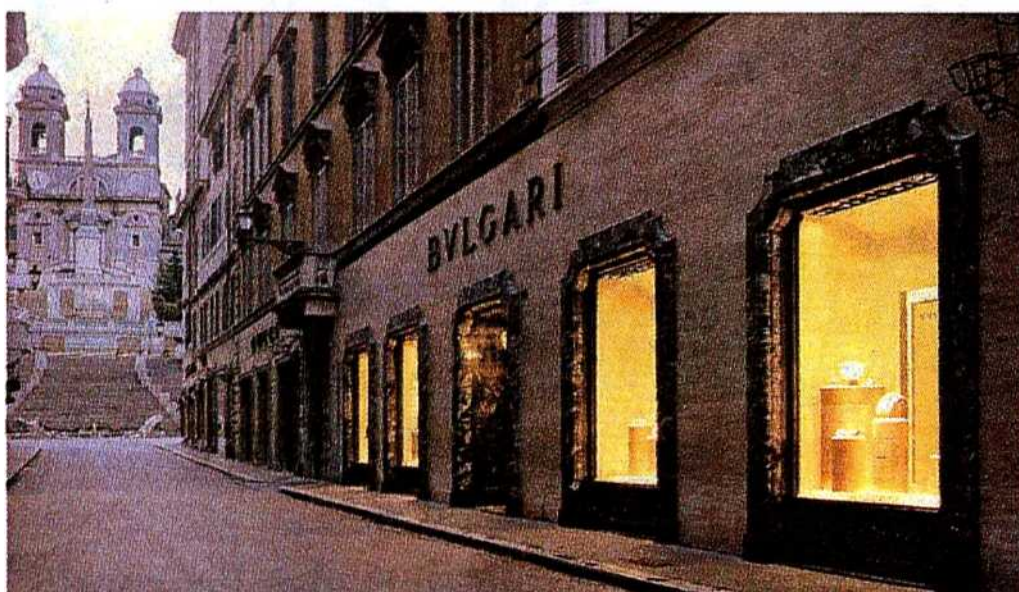
Il suo patrimonio è stimato da Forbes in 1,4 miliardi di dollari

**NICOLA BULGARI**

Il patrimonio del fratello di Paolo è stimato in 1,3 miliardi di dollari

**FRANCESCO TRAPANI**

L'ex amministratore delegato del gruppo Bulgari è a capo dell'area gioielli di Lvmh



Lotta all'evasione. Il decreto di attuazione del nuovo sistema di controllo è pronto e sarà licenziato dalle Entrate nei prossimi giorni

Il Fisco sorveglia dai conti all'oro

Nel super archivio dei rapporti censiti saldi e operazioni finanziarie a partire dal 2011

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Con il varo del decreto di attuazione della super **anagrafe dei rapporti finanziari**, l'**agenzia delle Entrate** disporrà di una mole di informazioni sui risparmi e gli investimenti dei contribuenti senza precedenti.

Il provvedimento che potenzia la sezione dell'Anagrafe tributaria riservata ai conti correnti e agli altri strumenti finanziari - nel solco di quanto impostato dai Dl 98/2011 e 201/2011 - è pronto. Dovrebbe essere firmato dal direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, e poi pubblicato nei prossimi giorni (mercoledì 20 è in programma una ulteriore riunione con le associazioni del settore per chiarire gli ultimi dubbi interpretativi).

Entro il 31 ottobre 2013 dovranno essere comunicate le informazioni relative alle diverse tipologie di rapporti attivi nel 2011; entro il 31 marzo 2014, invece, dovranno essere trasmessi i

dati relativi al 2012, mentre a regime le informazioni dovranno essere inviate dagli intermediari entro il 20 aprile di ogni anno (per il 2013 la scadenza è il 20 aprile 2014).

L'obbligo riguarda gli intermediari finanziari (come banche, Poste italiane, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio e società di gestione del risparmio) chiamati a segnalare i dati identificativi dei rapporti finanziari, compreso il codice univoco, dei propri clienti (persone fisiche e non che ne hanno disponibilità, inclusi gli eventuali cointestatari). Dovranno essere indicati il saldo iniziale al 1° gennaio e il saldo finale al 31 dicembre. Per i rapporti avviati o chiusi nel corso dell'anno si terrà conto della data di apertura o di chiusura per contabilizzare i saldi. Ma non basta, perché gli operatori dovranno fornire un documento contenente gli importi totali

delle movimentazioni dell'anno distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto.

Come evidenzia la tabella pubblicata qui a fianco il monitoraggio telematico coinvolgerà molte tipologie di "rapporti finanziari", a partire dai **conti correnti** per i quali andranno evidenziati i saldi contabili di inizio e fine anno e gli importi di accrediti e addebiti effettuati nell'anno. Per i conti deposito titoli e/o obbligazioni dovranno essere rilevati il controvalore di inizio e fine anno (riportato nell'estratto conto) l'importo degli acquisti di titoli, fondi (esclusi i rinnovi) e dei disinvestimenti. Dovranno essere censiti, inoltre, i rapporti fiduciari (legge 1966/39), le carte di credito/debito, le operazioni extraconto, le cassette di sicurezza (relativamente al numero di accessi annuali), i buoni fruttiferi, i contratti derivati, le polizze assicurative e anche l'acquisto e vendita di oro e metalli preziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati sotto osservazione

I principali strumenti finanziari per i quali dovranno essere comunicati saldi e movimentazioni

IL RAPPORTO FINANZIARIO	LE INFORMAZIONI DA INDICARE			
Conto corrente	Saldo contabile alla data di fine anno precedente	Saldo contabile alla data di fine anno	Importo totale degli accrediti dell'anno	Importo totale degli addebiti dell'anno
Conto deposito titoli e/o obbligazioni	Controvalore dei titoli rilevato alla fine dell'anno precedente	Controvalore dei titoli rilevato a fine anno (come da estratto conto)	Importo degli acquisti di titoli, fondi ecc. dell'anno (esclusi i rinnovi)	Importo dei disinvestimenti effettuati nell'anno
Conto deposito a risparmio libero/vincolato	Saldo contabile alla data di fine anno precedente	Saldo contabile alla data di fine anno	Importo totale degli accrediti dell'anno	Importo totale degli addebiti dell'anno
Rapporto fiduciario ex lege n. 1966/1939	Controvalore rilevato alla fine dell'anno precedente	Controvalore rilevato contabilmente a fine anno	Importo totale distintamente individuato dei conferimenti (parziali/totali) dell'anno.	Importo totale distintamente individuato dei prelievi (parziali/totali) dell'anno
Gestione collettiva del risparmio	Ammontare del contratto di gestione alla data di fine anno precedente	Ammontare del contratto di gestione alla data di fine anno	Importo totale delle sottoscrizioni di quote nell'anno	Importo totale dei rimborsi di quote nell'anno
Gestione patrimoniale	Valore del patrimonio alla fine dell'anno precedente	Valore del patrimonio a data fine anno	Importo degli apporti effettuati nell'anno	Importo dei prelievi effettuati nell'anno
Certificati di deposito e buoni fruttiferi	Totale importi facciali dei Certificati o dei buoni a fine anno precedente	Totale importi facciali dei Certificati o dei buoni a fine anno	Importo totale delle accensioni effettuate nell'anno	Importo totale delle estinzioni effettuate nell'anno
Conto terzi individuale/globale	Saldo contabile alla data di fine anno precedente	Saldo contabile alla data di fine anno	Importo totale degli accrediti dell'anno	Importo totale degli addebiti dell'anno
Dopo incasso	Saldo Contabile alla data di fine anno precedente	Saldo Contabile alla data di fine anno	Importo totale degli incassi dell'anno	
Cassette di sicurezza	Numero totale degli accessi effettuati nell'anno			
Contratti derivati			Importo totale nozionale dei contratti accesi nell'anno.	Importo totale nozionale dei contratti chiusi nell'anno.
Carte di credito/debito	Utilizzo del plafond a fine anno precedente	Utilizzo del plafond di spesa a fine anno	L'importo delle carte o delle ricariche dell'anno	Importo degli acquisti effettuati nell'anno
Prodotti finanziari emessi da imprese di assicurazione			Importo degli incrementi della polizza nell'anno	Importo dei riscatti della polizza nell'anno
Acquisto e vendita di oro e metalli preziosi			Totale degli acquisti	Totale delle vendite
Operazione extra-conto			Ammontare delle operazioni nell'anno	